

SC. 176/354

La fortunata  
sventura **CONTROLLO**  
di Medoro 62364  
ossia la  
Pazzia d'Orlando

Dramma & musica  
rappresentat nel Teatro  
di Rodi 1697

Musica D<sup>o</sup> Giacomo Griffini  
maestro di Cappella  
dell' Incoronata  
Poesia Giovanelli Gerolamo



1654430  
PAR1236961

MILANO 1885  
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO  
Via Silvio Pellico, 6.



LA FORTVNATA  
SVENTURA  
DI MEDORO,

O SIA LA PAZZIA D'ORLANDO

*Drama per*

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro di Lodi

l'Anno 1697. ———

Poesia del Sig. Gerolamo Giovanolli.

62364

CONSA CRATA

ALL'ILL.<sup>MO</sup> ET ECC.<sup>MO</sup>

SIGNOR

D. FERNANDO

DE LANCASTRE,

Y NOROGNA

Marchese de Val de Fuentes &c.



In LODI per Carl'antonio Seufi Stamp. Vesc.  
Con licenza de' Superiori.



ILL.<sup>MO</sup> ET ECC.<sup>3MO</sup>  
SIGNORE.



**Sotto** il Patrocinio dell'E V.  
si rappresenta in *Musiche*  
Scene il presente Drama in-  
titolato: **LA FORTVNA-  
TA SVENTVRA DI MEDORO:**  
*Alla bassezza de' natali di questi, a cui la  
sorte dà per Sposa una Regina; non po-  
teuo meglio prouedergli, che con l'amparo*

A 2

di



## CORTESE LETTORE.

**T**l sembrerà cosa ridicola l'hauer' esposto all'occhio della tua intelligenza questo picciolo Drama, intitolato la Pazzia d'Orlando, già favola nota quasi al volgo tutto; Ma deui sapere, che per esser historia fauoleggiata dal sempre famoso Ariosto, da te punto non deve esser sprezzata. Se nell'intreccio del Drama non scorgerai vaghezza d'accidenti: Sappi, che con pochi personaggi non si può rappresentare gran cosa. Per tanto, ti prego solo di compatimento, sì per l'intreccio, come per la durezza nel verso, & insipidezza nel sentimento; come appunto dalla tua gentilezza non dispero. Le parole idolo, fato, deità, & adorare, sono soliti scherzi dell'arte, scritti con sentimento poetico. Viui felice.

§ § § §

A 3

ARGO-

<sup>4</sup>  
di V. E. Mentre con prerogativa sì Nobile hereditata da suoi Reali Ascendenti potrà illustrargli la nerezza dell'essere, & habilitarlo alle Nozze. E se l'E. V. discopre dal titolo del Drama durezza di contraposto: Per mè stimo auenturosa mia fortuna, hauerlo Consacrato ai meriti di sì Gran Personaggio. Quindi, sì come il vasto Oceano non sdegna ricuere nel suo seno l'onda di pouero ruscello: Prego con atti li più riuerenti d'un cuore deuoto la Grandezza dell'Animo dell'E. V. ad agradire, non il picciolo tributo, mà l'ossequiosa mia offeruanza; Con la quale all'E. V. profondamente m'inchino.

Di V. E.

Deuot., Hamil., &amp; Oblig. Ser.

Giuseppe Mariconi.

COR-



*Imprimatur.*

*Fr. C. T. P. Vic. S. Officij Lauda.*

*C. F. Toscano Vic. Gen.*

*Scacabarotius Advoc. Fiscalis L. T.*

ARGOMENTO. <sup>7</sup>

**E**Ra Medoro Paggio del Rè Dardinello, quale venendo a battaglia con Rinaldo suo nemico restò dal medesimo soggiogato, & ucciso. Amando teneramente Medoro, anche dopo morte, il suo Signore, s'accinse per dare al suo corpo honoreuole tomba; e mentre egli era a sì bell' opera intento, fu assalito da suoi nemici, e lasciato in una selua mortalmente ferito. Versaua dal petto il sangue Medoro, e stava per spirare gli ultimi fiati. A caso sopraggiunse Angelica Regina del Catai, che quanto bella, altrettanto altiera, non paueua girsene sola per campagne, e per selue. Veduto da Angelica il uago Medoro, colta da repentina pietade, s'accinse a medicarli la piaga, & a bell' aggio seco il condusse in una vicina capanna d'un Pastore. Collà con sughi d'herbe, in breue lo risanò; & hauendo essa sprezzato l'amore d'infiniti gran Principi, e Cavalieri, e

A 4

prin-



principalmente d'Orlando, s'inuaghì alla fine di Medoro, & a quello donò se stessa, & il suo Regno. Ciò inteso da Orlando, per dolore impazzì: ma per mezzo d'Astolfo riacquistò il perduto senno, & alle passate sue gloriose imprese tornò. Vennero a cagione d'Angelica molti illustri Cavalieri a contesa, frà quali fu Agricane, qual restò da Orlando ucciso: Onde si finge, che dalla Gelosia intendendo esso la follia di Orlando, venga in Ombra, e si consoli della sciagura del suo Rivale. Nel principio del Drama s'introduce Medoro ferito, agiutato da Angelica. E perche da ciò ne peruenne la sua fortuna; Prende il nome il presente Drama: **LA FORTUNATA SVENTURA DI MEDORO**



INTER-

## INTERLOCVTORI.

Orlando Amante d'Angelica.

Angelica Regina del Catai.

Medoro Paggio del Rè Dardinello.

Lucrina Pastorella.

Grottolo Pastore.

Ombra d'Agricane.

Astolfo amico d'Orlando.

## COMPARSE.

Di { Ninfe.  
Pastori.  
Nocchieri.  
Cavalieri con Astolfo.

La Scena si finge nei contorni di Parigi.

La Musica è del M. Reu. Sig. D. Giacomò Griffini Mastro di Capella della Santissima Incoronata.

A S

MUTA



## MUTATIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

- Scena 1. Selua in lontananza.  
 Scena 7. Capanna di Grottole.  
 Scena 11. Montuosa.  
 Scena 12. Boschereccia.  
 Scena 13. Horrida montuosa, oue si scopre il fiume Lete con la Città di Dite in lontano.

## NELL' ATTO SECONDO.

- Scena 1. Campagna delitiosa.  
 Scena 4. Bosco delizioso con vn fonte, che scaturisce da vn sasso.  
 Scena 13. Valle illuminata in tempodi notte dalla Luna.

## NELL' ATTO TERZO.

- Scena 1. Spiaggia del fiume Senna con le uata di Sole.  
 Scena 4. Colli con prospecto di montuosa.  
 Scena 7. Mare agitato da venti.  
 Scena 9. Mezza Selua.  
 Scena 12. Giardino con Palazzo d'Astolfo in lontananza.



ATTO



## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Selua in lontananza.

*Medoro ferito sopra d' vn sasso.*

**C** Elesti Numi,  
 Se giusti siete,  
 Pietosi lumi  
 Ver me volgete!

Ah, che mentre di duol meco vaneggio,  
 E da supremi Dei soccorso io chieggi;  
 L' inaridito suol si beue il sangue,  
 Ed io già cado esangue.

## SCENA II.

*Angelica, Medoro.*

*Ang.* **E'** Qual mesto concento  
 Di moribonda voce  
 A l' vdito mi giunge,  
 Che d' essere pietosa il cor mi punge!  
*Med.* Da questa fragil falma, o spirito mio,  
 Ancor non sei disciolto?

A G.

*Ang.*



*Ang.* Ohimè, che veggio, oh Dio!  
Nel seno egli è trafitto (o che bel volto:)

*Med.* Tu, che quì intorno agiri,  
O bella passaggiera,  
Deh raccoglie i respiri  
Di quest'alma spirante, e al Mondo attesta,  
Che vissi al Signor mio seruo fedele.

*Ang.* Infelice garzon, fato crudele!  
Ma se con occhio attento  
Miro la guancia vaga,  
Palida, e scolorita,  
Intenerir mi sento  
Da insolita pietade, a dargli aita.  
Non disperar, che pronta  
M'accingo a medicar la piaga acerba;  
E trarò da quest' Erba  
Salutifero humore,  
Che tosto renderà lieue il dolore.

*Coglie vn' herba, e si adopra in medicarlo.*

Se vn core inhumano  
Con barbara mano  
Nel sen ti piagò.  
Con sugo vitale,  
La piaga mortale  
Sanarti saprò.

*Med.* Qual virtù sour' humana, il vol ritarda  
De l'alma fuggitiua,  
E lo spirito m'auia?

*Ang.* Fà core, non pauenta,  
Dal periglio mortal scampo tù sei.

*Med.* Tanta pietà rimunerate, o Dei.

*Ang.* Ergiti, e meco vieni  
A l'albergo vicino, amato bene;

T'ada.

T'adagia a queste braccia,  
Se regerti non puon le debil piante,  
E di sì vago Ciel hor fami Atlante.

## S C E N A III.

*Medoro sostenuto da Angelica;  
Grotolo, che li guarda ridendo;*

*G.* **M**I piace, a fè mi piace: (ciò!)  
Con quanta cortesia l'accoglie in brac-  
Godete pur in pace,  
Ch'altroue io vò per non vi dar impaccio:  
*Vuol partire.*

*Ang.* Deh cortese Pastor, se humano sei,  
Ascolta i detti miei.

*Grot.* Curioso mai non fui  
Di veder, e tacciar i fatti altrui. *singe partire.*

*Ang.* Ferma il piede, ed ascolta.

*Grot.* Che voresti da me?

*Ang.* Altro non vùò da te,  
Che meco hora t'accingi a sostenere  
L'egro languente in piedi.

*Grot.* Ha gran male? *Ang.* Non vedi!

*Med.* Fallo almen per pietà.

*Grot.* Eccomi pronto a far la carità:

Perdonami Signora,  
Se feci vn mal giudicio,  
Perche in fatti patente era l'indicio:

Coraggio bel garzone,  
Che baccolo animato a te farò,  
E a la capanna mia ti condurrò.  
Sei lieue come vento;

A .2

Eccò,



Ecco, ch'io ti sostento  
Senza sforzo veruno;

Giurerei, che costui è ancor digiuno.

2. Sì barbara empietà, mai non si vide.

Med. Chi la vita mi diè:

Ang. Chi respira per me:

3. Hora m'uccide.

## S C E N A I V.

Orlando.

**S**elue amene  
Dite à me;  
Il mio Bene  
Hora dou'è.

Guarri non è, che per distorta via,  
Vidi l'anima mia girsene sola:  
Ma perche baldanzosa,  
Sempre gode ver me d'esser crudele;  
A pena l'infedele  
Il guardo a me riuolse,  
Che in vn balen da gli occhi miei si tolse.  
Pur mi conuien, che in queste  
Solitarie foreste,  
Mesto, e solingo io vada,  
In traccia di colei,  
Che dà legge tiranna a i voler miei.  
Oportuna quà giunge  
Leggiadra pastorella;  
D'Angelica la bella io chieder voglio;  
Che la sola contezza,  
E bastante a scemar il mio cordoglio.

SCE.

## S C E N A V.

Orlando, e Lucrina.

Lucr.

**L**ieta viuo,  
Al fonte, al riuo,  
In gradita libertà.  
Ne mi strugge impuro foco,  
Perche loco  
Ne le selue Amor non hà.  
Lieta viuo &c.

Or. Pastorella gentil veduto hauresti,  
Sotto rustiche vesti,  
Per queste selue vna Donzella errando?

Lucr. Sì, ch'io la vidi. Orl. E quando?

Lucr. D'un lustro poco men questo sarà.

Orl. Oh che semplicità!

E meglio per mia fe,  
Che a le piante lo chieda, e non à te.  
E di presente la vedesti tu?

Lucr. D'althora in quà io non la vidi più.

Orl. Che ti cada la gonna,  
Onde nuda rimanaghi, o pazza donna,  
Come nuda sei tu d'ingegno, e senno.

Lucr. Vuoi dunque ch'io ti dica,  
Ciò che ne men sognai?

Orl. Taci, dicesti assai.

Lucr. (Và cercando costui quel che non troua.)

Io che la zifra intesi  
Gioco di lui mi presi.

Orl.

Qual errore  
Comise il mio core,

A 8

Che



Che sdegnosa tù fuggi da me?  
Pur t'è noto mia bella crudele,  
Se fedele  
Ti serba la fè.

Qual errore &c.

SCENA VI.

*Lacrina;*

**S**ospirando partì tutto turbato;  
Si che dedur poss'io,  
Che sia pazzo costui, ò innamorato;  
Nò nò non voglio amar,  
Perche solo a penar  
Amor condanna.  
Hò sempre inteso a dir,  
Che con finto gioir  
Ogn' alma inganna.  
Nò nò &c.

SCENA VII.

*Capanna di Grottolo.*

*Grottolo.*

**D**i Medoro sanò la cicatrice  
La bella curatrice;  
Ma da focoso stral punta nel core,  
Ne la salute altrui languisce, e more:  
E con caldi sospiri  
Sfogando le sue pene;

In

In grembo al caro bene,  
Par che fuori dal sen, l'anima spiri.  
Ma quinci con Medoro  
Angelica sen viene;  
E parmi che frà loro  
Fauellino d'amor: Onde conuiene;  
Che tosto in queste frondi  
Per vdir non veduto io qui m'ascondi;

SCENA VIII.

*Angelica, Medoro, che escono dalla Capanna;  
Grottolo in disparte.*

**Ang.** Sento che à questo core  
Mi và dicendo amore,  
Non ti nasconder più.  
Mi strugge a poco a poco;  
Del sen l'ardente foco,  
E la cagion sei tù.  
Sento &c.

Ah Medoro idol mio,  
L'amoroso desio già ti suellai;  
Hor se core non hai;  
O di pietade sei del tutto ignudo;  
Con chi fù sì pietosa esser tu crudo:  
**Med.** Non hò di Tigre il core,  
Per esser disleale,  
Se respiro per te l'aura vitale:  
Pria co' fulmini suoi  
M'incenerisca il Cielo,  
Che mai cessi vbbidir a cenni tuoi:  
Ma poscia, ch'io vil seruo  
Debba amarti, o Reina,

B 9

Troppo



Troppo audace farei non che proteruo.

*Ang.* E chi ti vieta il riamar chi t'ama?

*Med.* Non lo permette a me tua reggia fama.

*Ang.* Dunque gli affetti miei sprezzati così?

*Grot. trà sè.* Sciocco è costui a non li dir di sì.

*Ang.* Per tanta ferità

In odio, e crudeltà

L'amor già si cangiò.

Che troppo indegno sei

Amante hauer colei,

Che in vita ti tornò.

Per tanta &c.

*'Angelica parte sdegnata.'*

## SCENA IX.

*'Medoro, che stà pensoso, Grottolo,  
che lo rimprovera.'*

*Med.* **M** Al accorto, che sei!

*Grot.* Che pensi? che sospiri?

Pazzarello, che sei.

Perche non secondasti i suoi desiri,

O mal cauto garzone?

Hor vè, che con ragione

Con accenti mordaci,

Partendo ti sdegnò tutta furor.

*Med.* Taci Grottolo, taci,

Non aggiunger al duol pena maggiore.

*Grot.* (Resto fuor di me stesso, ed impazzisco;

E quanto penso più, men la capisco;

Che vna Reina ad vn vil seruo, e indegno,

Offra se stessa, e con se stessa vn Regno.)

Fan

Fan le Donne d'oggi

Nel amar tutte così,

Questo, e quel per lor non fa;

L'altro in genio non li dà,

Et al peggio danno poi,

Con il cor gli affetti suoi.

Fan &c.

## SCENA X.

*Medoro.*

**F** Rà torbidi pensier confuso io resto,  
E agitata la mente il core ondeggia,  
E risoluer non sà, se amarla deggia.

Son di gel se non m'accendo

Di quegli occhi al bel splendor;

E se ai prieghi non mi rendo

Nutro in sen ingrato cor.

## SCENA XI.

*Montuosa.*

*Orlando.*

**A** Ngelica mia bella, e doue sei,  
Lume de gli occhi miei?

Deh perche con vn guardo

Di tue luci serene,

Non vieni a consolar chi viue in pena:

Ma tu longi da me ridi, e gioisci,

Io lontano da te piango, e sospiro:

A 19

E in



E in van sempre m'aggiro  
Frà seluaggi diruppi a rintracciarti,  
Solo per rimirarti;  
E tu d'Alfeo costante  
Ostinata Aretusa, e pertinace  
Schernisci con la fuga il piè seguace.  
Più fiero dolore  
Tormento maggiore  
Un core non hà.  
Che quando è lontana  
L'amata beltà.

## S C E N A X I I.

*Angelica, Medoro.*

*Med.* **D**Eh condona, o Reina,  
Se audace mi stimai, quanto men saggio  
Offrir il cor a tua beltà in omaggio;  
Che se da me tu brami *Se gl'inchina;*  
Forse, ch'io ti riami,  
Come Diua terrena ecco t'honoro..

*Ang.* Questo solo da te chieggió, o Medoro.

*Med.* Sei contenta così?

*Ang.* Di più bramar non sò.

*Med.* E lo sdegno partì?

*Ang.* Ogni affanno dal sen già se n'andò.

*Ang.* Vieni, o Caro in questo seno,

*Med.* Vieni, o Bella  
*a 2.* Che per la gioia il cor langue, e vien meno.

*Ang.* Non è crudele amore,  
Che se tormenta il core

*a 2.* Al

*a 2.* Al fin ne bea.

*Ang.* Sospirato mio ben. *Med.* Mia cara Dea:  
Vieni, o Caro &c.  
*Partono presi per mano.*

## S C E N A X I I I.

Horrida montuosa, oue si scopre il fiume  
Lete con la Città di Dite in lontano.

*Ombra d'Agriane di sotterra.*

**D**A la squalida riu  
De l'orrido Acheronte a l'aria vñua,  
Vengo spirito infelice ombra vagante,  
Oue Angelica amante  
A nouello amator offre se stessa;  
Già veggio gelosia mostro d'Auerno,  
Che con acerbo strale,  
De l'infelice Orlando il cor assale;  
E se per lei per mia maligna sorte  
Preda restai di morte;  
Per Angelica anch'esso,  
Ben tosto rimarà fuor di se stesso.  
Nel profondo

Regno immondo

Torno lieto a dimorar:

E vedendo forsenato

Il riuale innamorato,

Rende lieue il mio penar.

Nel Profondo &c.

*Si profonda.*

**[FINE DEL ATTO PRIMO.]**

A II

ATTO





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Campagna delitiosa.

*Angelica, Medoro presi per mano, Grottole,  
Lucrina, Choro de' Pastori.*

*Ang.* In queste selue ombrose,  
Oue con teso l'arco  
Ad aspettarmi al varco Amor si pose;  
Cò indisolubil nodo,  
Adorato Medor, reco m'annodo.  
Hora comprender dei,  
Se fù d'intenso Amor forza possente;  
Mentre si fa soggetta a cenni tuoi,  
Quella, che tanti Eroi già prese a scherno.

*Med.* Mia Reina, e Conforte io ben discerno,  
Che fù voler del Fato,  
Che d'un tanto Himeneo  
Degno fece Medor vile, e plebeo.

*Luc.* Stringete pur, stringete  
Così felice nodo,  
Che del vostro gioir anch'io ne godo.

*Grot.* Mi dispiace fratel, che ad ammogliati,  
*à Med.* Aspettasti in un giorno,

Che

# SECONDO.

Che formonta la Luna in Capricorno.

*Ang.* Voi cortesi pastori,  
Che al mio gioir gioite;  
In accenti canori  
Sciogliete omai la voce, e meco dite.

*Ang.* a 2. Più felice di me;

*Med.* a 2. Più felice di te;

*Lucr.* a 2. Più felice di te;

*Grot.* a 4. Sotto il Cielo già mai non fù, non è!

## SCENA II.

*Lucrina, Grottole.*

*Grot.* Dimmi, gentil Lucrina,  
Posso teco parlar con libertà?

*Luc.* Di pur quanto tu vuoi,  
Tu sai pur, che fra noi,  
Il tutto dir si può con lealtà.

*Grot.* Già, che ver me ti mostri  
Sì benigna, e cortese,  
Il mio desir a te vuol far palese:  
Sapi dunque, o Lucrina,  
Che le nozze d'Angelica, e Medoro,  
Mi destorno nel sen un tal prurito;  
Onde nutro desio,  
Se non del tutto amante,  
Con qualche Ninfa anch'io far il galante:  
Tu sei bella, e mi piaci,  
Sei leggiadra, e vezzosa,  
Hor Lucrina, se vuoi, fara è la cosa.

*Luc.* Hora non ti vuol dir ne sì, ne no;

A 12

Ma



Ma lascia ch'io vi pensi;  
E poi risponderò.

*Gros.* Quando pensato haurai,  
Cosa risolverai?

*Lac.* Se in te vedrò, che annidi  
Vna tal qualità, d'huomo perfetto,  
Tù farai del mio cor l'amato oggetto.

*Gros.* Hor via basta così.  
Certo son io, che mi dirai di sì.

Se tu rifletti al viso,  
Vedrai, che di Narciso;  
Non cede a la beltà.  
Di più tengo nascosa  
Una legiadra cosa,  
Che non ti spiacerà.  
Se tu &c.

## S C E N A I I I.

*Lacrina.*

**E'** Pur stolto costui, se ciò si crede.  
Non sà, che più di lui scaltra son'io;  
Ma per diporto mio,  
Secondar mi conuien i suoi desiri:  
Che poi mi riderò de' suoi deliri,  
Non vuò, che nel mio petto  
Habbi ricetta  
Amor.  
Perche prouar non voglio  
Cordoglio  
Nel mio cor.

Se

Se poi d'Amor la face  
Il sen m'accenderà.  
L'esser d'amor seguace,  
Al fin non è viltà.

## S C E N A I V.

Bosco delizioso con vn fonte, che scaturisca  
da vn sasso.

*Angelica, Medoro.*

*Ang.* **A** Piè del fonte chiaro,  
Che con dolce susurro,  
Versa limpido humor sedianci, o Caro;  
E mentre qui m'affido  
Ne la scorza di questo  
Vago arboscello incido.

*Scrue con vn coltello sopra una pianta.*

Con Medoro la figlia  
Del gran Rè del Catai;  
Congiunse Amor per non la scior già mai.

*Med.* Ne la corteccia anch'io di questo alloro  
Si fortunate note imprimo, e segno  
Lega le mie fortune il pellegrino,  
E sia noto ad ognun nodo sì degno. *Scrue sulla pianta.*  
Pudico Amor con desiata sorte,  
Angelica a Medor diede in Conforte.

*Ang.* Pianta care.

*Med.* Frondi amate.

*Ang.* Voi narrate.

*Med.* In muti accenti  
I contenti del mio cor.

*Ang.*



Serba teco sempre illeso,  
Ne dal gel rimanghi offeso,  
Il bel nome, o verde allor.  
Piante &c.

## S C E N A V.

Orlando.

**E** Che mi gioua, ah! lasso!  
Con indefesso piè premer il suolo,  
E le deserte arene  
Cercando la cagion de le mie pene.  
Se rio destino (ah! duolo)  
Mi vieta ritrouar, chi in terra adoro.  
Ma poiche giunsi in questa selua amena,  
E i stanchi lumi miei vegliar non ponno,  
Hora prender vogl' io placido sonno.

*Sede sì la riuu del fonte per dormire.*

Se posando in dolce oblio,  
Sognerò, che l'Idol mio  
Sempre haurà mia fede a scherno,  
Sia pur il sonno mio vn sonno eter-

Quai caratteri incisi (no.

In questo tronco io veggo?

Qui uide la mia bella il nome io leggo. *legge.*

Pudico Amor con desiata sorte

Angelica a Medor diede in Consorte.

Ed in questo Cipresso

Ancor io leggo impresso. *legge.*

Con Medoro la figlia

Del gran Rè del Catai

Congiunse Amor per non la scior già mai.

Ohimè,

Ohimè, lasso, che intesi? oh Dio, che vidi?  
Duol, perche non m'uccidi?  
Angelica è d'altrui, non è più mia?  
E qual freddo velen di gelosia  
Serpando per le membra il cor m'assale?  
Ecco l' hora fatale  
Del tuo morir, o sfortunato Orlando,  
Ma come! E doue? E quando?  
Pudico Amor con desiata sorte  
Angelica a Medor diede in consorte?  
Dite piante qual fù quel empia mano,  
Che note così amare ha in voi scolpito?  
Forse Angelica fù, che m'ha tradito?  
Che più saper pretendo,  
Pur troppo (oh Dio) comprendo,  
Esser la Donna mia, che in queste rime;  
Le mie suenture, e le sue gioie esprime.

Son tradito già lo sò:

Questa dunque è la mercè,

Che da tè

Sperar dourò:

Son tradito già lo sò.

## S C E N A V I.

Orlando, Grotto.

Orl. **E** Là, ferma, chi sei?

Grot. Ohimè, che fia costui.

Orl. Risponde a detti miei,

Dimmi, chi sei, ti dico?

Grot. Io ti son seruitor, e buon'amico.

Orl. Come ti chiami? Grot. Io sono

Grot.



Grottolo habitator di queste selue.  
 Hor che sai chi son io, saper si può,  
 Come ti chiami tu? *Orl.* Te lo dirò.  
 Conosci Orlando? *Grot.* Ohibò.  
 Ma intendo, ch'egli sia  
 Generoso guerriero;  
 E tu per fede mia;  
 (Parlando con modestia)  
 Mi rassembri a l'aspetto vna gran bestia.  
*Orl.* Hor senti, hai tu desio  
 Di conoscer Orlando?  
*Grot.* Volontieri il saprei. *Orl.* Quello son' io.  
*Grot. trà sé.* Oh poveretto me!  
 Deh condona l'errore  
 Orlando mio Signore,  
 Se bestia così a caso io dissi a te..  
*Orl.* Il tutto io ti condono;  
 Senti ciò, ch'io ragiono:  
 Ti prego se t'è noto  
 D'Angelica, e Medor darmi contezza.  
*Grot.* Da tanta gentilezza  
 Resto conuinto. Hor senti,  
 Che il tutto io ti racconto in breui accenti.  
 Languente era Medor vicino a morte  
 Con acerba ferita in mezzo al petto.  
 Quindi volse la sorte,  
 Che Angelica lo vide, e impietosita,  
 Tosto li porse aita,  
 E a la capanna mia seco il condusse;  
 Ad essa poi fù lieue  
 Curar la piaga, e risanarla in breue.  
 Ma nutrendo nel sen fiamma vorace,  
 Ne ritrouando pace,

Ella

Ella non s'arrossì scoprirsi amante  
 D'un vilissimo fante.  
 Onde per appagar al fin sue brame  
 Col vincol de la fè ne l'humil tetto  
 Legò Medor per sposo suo diletto.  
*Qui Orlando per dolore resta stupido.*  
 Vdisti, hor che ne dici?  
 De gli amanti felici?  
 Par ti venga l'accidia,  
 Sentendo raccontar le gioie altrui,  
 Al certo, che costui, scoppia d'inuidia.  
 Orlando, che pensi?  
 Sei priuo de' sensi,  
 O fuori di te?  
 Medusa l'horrenda,  
 Che marmo ti renda  
 Presente non è.  
*Lo scuote, ma egli non si risente.*  
 Orlando, che pensi?  
 E' priuo de' sensi,  
 E fuori di sé.

## S C E N A V I I.

*Orlando.*

**I**N qual antro d'abisso hor mi ritrouo?  
 Oue fuggi, oue sei,  
 Infausto messaggier de' scorni miei?  
 E tu Medoro a la mia Diua in seno,  
 Oue t'ascondi per sottrarti illeso  
 Da l'ira, dal furor d'Orlando offeso?  
 Ma che d'Orlando io parlo! *Delirò.*  
 E mor.



E morto Orlando, e la sua Donna infida  
 Fù la cruda omicida.  
 Hor se non sono Orlando,  
 Che far dunque dourò di questo brando?  
 Hora vieni Medoro,  
 Che per non farti guerra  
 Getto la spada, e questo brando a terra.

*Qui si spoglia dell' armi.*

Mi spoglio de l'vsbergo, e de lo scudo:  
 Eccoti il petto ignudo:  
 Eccomi disarmato,  
 Hora vieni Medoro in isteccato.

*Vaneggia con una pianta, e la schianta  
 dalle radici dicendo:*

Ferma, che tenti in vano  
 Fuggir il mio furor:  
 Il petto, ecco ti sbrano,  
 Dal sen ti suello il cor.

*Parte, e porta seco la pianta.*

## SCENA VIII.

*Grotolo.*

**V**O' cercando Lucrina in ogni loco,  
 Perche saper vorei,  
 S'ella ad amarmi inclina,  
 O se de l'amor mio si prende gioco:  
 Oh che veggio! oh che miro!  
 A fe, ch' hora vogl'io prender quest' armi,  
 E da soldato armarmi

*Grotolo prende l' armi di Orlando,  
 e dice*

Pongo

Pongo in capo il cimiero,  
 E poi con questo vsbergo  
 Mi copro il petto, e il tergo;  
 Coteffa Durindana al fianco cingo,  
 E prendo questo brando, e in man lo stringo.  
 A fe, che se Lucrina  
 Vestito in questi arnesi, hora mi vede;  
 Vn Palladin di Francia ella mi crede.

*Quando si è vestito si rimira, e dice.*

Sembro vn Marte, ma non sò;  
 Se farò  
 Marte poi anche in braura:  
 E prouerbio vniuersale,  
 Che non basta vn' arsenale,  
 Ad armare la paura:  
 Sembro &c.

## SCENA IX.

*Grotolo, Lucrina, che fugge da Orlando.*

*Luc.* Soccorso, aita, ohime!

*Grot.* S' Eccomi in tua difesa, o mia Lucrina.

*Or.* Non fuggirai da me,  
 O maluagia gabrina; io pur t' hò colto.

*Luc.* Ohimè, lasciami stolto.

*Or.* Non ti partir ti dico?

*Grot.* (Hora si che son io nel bell' intrico;  
 Fia meglio, che quest' armi io getta al suolo,  
 E me ne fugga a volo.)

*Or.* E tù, chi sei, che fai trà questo bosco?  
 Ah infame masnadier, io ti conosco,  
 Tu spogli i passaggieri, e poi gli uccidi.

*Grot.*



*Grot.* Oh me infelice ohimè! Gionne foccorso:  
*Orl.* In van chiedi foccorso, in van tu stridi.

*Orlando prende Grottolo, e lo lega  
 ad una pianta.*

Qui rimanti legato  
 Perfido, scelerato, iniquo, e rio,  
 E de' misfatti tuoi, qui paga il fio.  
*Grot.* Io perfido, & iniquo. Oh che bugiardo.  
*Orl.* E tu chi sei? Hor ti rauiso al dardo,  
 Tu sei Cintia la Dea, non sei tu quella?  
*Lucr.* Io son Lucrina. *Grot.* O questa sì, ch'è bella.  
*Orl.* Io de la Dea di Gnido,  
 Son il figlio Cupido:  
 Sò, che d'Endimione amante sei,  
 O Dea Cacciatrice,  
 E per farti felice,  
 Al tuo Pastore in braccio,  
 Vò, che ti stringa l'amoroso laccio.  
*Lucr.* Tu mi fai male, ah, ah.  
*Grot.* Lega pur ben, che gran piacer mi fai!  
*Orlando prende Lucrina, e la lega alla  
 pianta con Grottolo, e poi dice:*  
 Godi il vago Pastor,  
 Che ti diè pena:  
 Così la volle Amor,  
 Che t'incatena. Godi &c.



SCE.

## SCENA X.

*Grottolo, Lucrina legati alla pianta;  
 Medoro, che sopraggiunge.*

*L.* V Anne, che il suol t'ingoia, o stolto infame,  
*G.* O che dolce legame. O che solazzo:  
 Tù maledisci il pazzo,  
 Ed io lo ringratio. *Lucr.* E ti par poco?  
*Grot.* Per star vicino a te starei nel foco.  
*Med.* Che veggio! E chi vi strinse  
 Con tortuosa fune a questa pianta?  
*Grot.* Orlando fu, che per trastul m'auinse.  
*Luc.* Ascolta chi ti prega;  
 E se pietà ti moue hora mi slega.  
*Med.* Hor hor ambi vi scioglio.  
*Grot.* Non mi slegar, che star legato io voglio.  
 Di sciormi non curo.  
*Lucr.* O quanto mi spiace.  
*Grot.* O quanto mi piace.  
*Med.* Il nodo tenace. *parte Lucrina.*

## SCENA XI.

*Angelica, Medoro, Grottolo.*

*A.* Mato sposo mio,  
 A che qui ne venisti? *Med.* O mia Reina!  
 Qui vidi con Lucrina  
 Grottolo auinto a questa pianta; ed io  
 Qui ratto il piè riuolsi,  
 Ed



Ed ambi li disciolsi.

*Ang.* Chi temerario osò di farti oltraggio?

*Grot.* Fù vn certo Cauallier nomato Orlando,  
Che quasi nudo errando

Hor a questo, hor a quello

Con le pazzie sue toglie il ceruello:

Queste son l'armi sue, che qui trouai;

Onde come tu vedi io me n'armai.

*Ang.* Qual sinistro accidente

Fuori di senno, hebbe possanza a trarlo?

*Grot.* Troppo lungo sarebbe il raccontarlo.

Di pena, e cordoglio

Orlando impazzi.

Dir altro non voglio,

Ti basti così.

## SCENA XII.

*Angelica, Medoro;*

*Ang.* Più dimorar non lice

Ne l'albergo seluaggio amato Sposo.

Vò che fendiamo il sen del fiume ondoso

Soura Pino volante,

Indi il corso volgiam verso leuante.

*Med.* Pronto son a seguirti,

Oue il tuo cor desia,

Perche doue tu sei,

Qui ritroua ogni ben l'anima mia.

*Ang.*

Cinto il crine d'alloro immortale

Del mio Regno Sourano farai;

Et assiso sù trono reale

A vassali le leggi darai.

*Med.*

*Med.*

Non apprezzo di vasto confine

Pompa, lusso, ne ricco tesoro:

Pur che vn filo del biondo tuo crine

Sol posseda l'amante mio cor.

## SCENA XIII.

Valle illuminata in tempo di Notte  
dalla Luna.

*Orlando.*

**F**Rà l'horror del pianto eterno

Nouo Enea aggiro il piè:

Scendi omai, o Rè d'Auerno,

Dal tuo foglio, e il cedi a me.

O del horrendo Dite

Venite omai, venite,

Rapaci arpie a lacerarmi 'l core.

*Esse vn Orso.*

Ecco, che giunge Amore,

La furia più crudel del Stigio Regno;

E per colmarmi di terrore il petto,

Prese di cruda belua il brutto aspetto:

Ma pensi, che a venir teco a battaglia

La mia forza non vaglia?

*Incomincia la lotta con l'Orso,*

*e lo uccide, dicendo:*

Ecco, che con vn colpo

Di disarmata man ti smembro, e spolpo:

Tù, che il cor mi togliesti,

Diuiso in mille brani hor qui ne resti.

*Quan-*



*Quando hà ucciso l'Orso lo sta osservando  
con ammiratione, e dice.*

Spargete amari pianti,  
O sfortunati amanti,  
Che giace estinto Amor.  
Non più darà tormenti,  
Non più darà contenti,  
Nè gioie al vostro cor.  
Spargete &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Spiaggia del fiume Senna con leuata di Sole.*

*Angelica, Medoro in un nauiglio, Lucina, Grottolo  
sù la spiaggia, Choro de Pastori, e Ninfe.*

*Ang.* **H** Or che sù curuo legno, io premo il  
Del liquido elemento; (dorso  
Date fidi nocchieri i lini al vento,  
E al regno del Catai volgete il corso.

*Lucr.* Itene pur felici,  
E del vasto Ocean giungendo a l'onde;  
Se torbida tempesta il mar confonde,  
Col fraterno splendor, che in Ciel riluce,  
Fida scorta vi sia l'aurea polluce.

*Med.* Grottolo tù, che dici? *Grot.* Jo nulla dico,  
Perche m'accora il duolo,  
In vederui partir da questo suolo.  
Onde non posso a men, che per la doglia.  
Jo non mi stempri 'l cor in pianto amaro.

*Ang.* Se tu seguir mi vuoi mi farai caro.

*Grot.* Non vò, perche in estremo,  
Di stomaco son' io debole, e' frale,  
E nauigando temo,

*Chò*



Che cangierei la naue in ospidale.  
*Ang.* Da queste molli arene,  
 Già partir mi conuiene:  
 Caro Grottolo mio,  
 Frena l'acerbo duol, Lucrina addio.  
 Aure prestatemi  
 Il vostro vol;  
 Tosto portatemi  
 Al caro suol.  
*Med.* Dà calma stabile  
 Nume del mar;  
 E l'onda instabile  
 Tu non destar.

## S C E N A I I

*Lucrina, Grottolo.*

*Lucr.* Questa è l'ora opportuna  
 trà sè. **Q** Di solazzarmi alquanto,  
 Usando con costui scaltra finzione.  
 Dimmi, Grottolo mio, per qual cagione  
 Tu versasti da gli occhi acerbo pianto?  
*Grot.* E' perche son di cor dolce, e pietoso.  
*Lucr.* Se tenero di cor cotanto sei,  
 Altre tanto sarai anche amoroso.  
*Grot.* Se amoroso son' io, già tu lo sai,  
 Poiche' l'cor ti donai;  
 Ma già che a fauellar intorno a questo  
 Giunse' l' tempo opportuno,  
 Credo ti farà noto, e manifesto,  
 Che non s'annida in me difetto alcuno;  
 Onde, o Lucrina, parmi,  
 Che

Che se mentir non vuoi, tu debba amarmi.  
*Lucr.* E' vero, e già si vede,  
 Che rare doti a te natura diede:  
 Ma se gradirmi vuoi,  
 Scoprimi li ardor tuoi  
 Con amoroso stil in bianco foglio,  
 Che se brami, ch'io t'ami, io questo voglio.  
*Grot.* Altro non chiedi? *Lucr.* Nò;  
 Questo sol vò da te.  
*Grot.* Lascia la cura a me, ti seruirò. *parte.*

## S C E N A I I I.

*Lucrina.*

**P**lù innamora vn muto accento,  
 Che d'vn labbro il fauellar:  
 De la penna Amor si vale,  
 Quasi acuto, e acerbo strale,  
 Per ferir, ed impiagar.  
 Più innamora &c.

## S C E N A I V.

*Colli con prospecto di montuosa.*

*Grottolo.*

**S**on pur nel grande imbroglio;  
 Con amoroso foglio  
 A Lucrina degg'io scoprir l'ardore;  
 Ed io, che son Pastore  
 A legger non appresi, e a scriuer meno.  
 O se



O se trouassi almeno  
 Qualche Poeta amico,  
 Mi trarebbe d'impaccio, e fuor d'intrico.  
 Mi consolo però,  
 Che se legger non sò,  
 Io son politico.  
 E con la sola pratica  
 Di natural gramatica,  
 Come fa questo, e quel,  
 Io faccio il critico.  
 Ecco, che a lenti passi a me sen viene,  
 Huomo non più veduto;  
 E a l'habito mi sembra, ed a l'aspetto  
 Di senno, e d'intelletto vn gran dottore,  
 Costui forse potria farmi 'l fauore.

## S C E N A V.

*Orlando vestito da Zingaro,  
 Grottole.*

*Orl.* **P**astor porgi l'vdito,  
 Che indouinar ti voglio,  
 Ciò, che ti dà cordoglio,  
 E dolce pena.  
 Colei, che t'incatena,  
 Et il tuo core impiaga,  
 E' vna vezzosa, e vaga  
 Pastorella.

*Grot.* A fè l'indouinasti. E ben comprendo  
 Dal tuo ceruel lunatico,  
 Che Astrologo tu sei, e matematico.  
 Ma senti, hor perche veggio,

Caro

Caro Astrologo mio, che 'l tutto sai,  
 Da te vn fauore io chieggiò.  
*Orl.* Chiedi, e' l tutto otterrai.  
*Grot.* Da te sol bramo, e voglio  
 Vn amoroso foglio,  
 Che spieghi a la mia Diua i sensi miei.  
*Orl.* Intesi 'l tuo desio.  
*Grot.* Meco vien, *Orl.* Teco m'inuio,  
 E tue brame appagherò.  
*Grot.* Se mi fai la carità.  
 Sempre schiauo io ti farò. *parte.*

## S C E N A V I.

*Orlando,*

**I**L Cieco Tebano  
 Non sà più di me;  
 Se Giove fourano  
 Presago mi fe'.  
 Il Cieco &c.

## S C E N A V I I.

*Mare agitato da venti.*

*Angelica sopra picciolo Palischermo, che  
 giunge alla riva.*

**D**ite, perfidi Dei, in che v'offesi?  
 Con serena lusinga aura seconda,  
 Inuita il legno a l'onda; E in vn'istante  
 Infuria il mar spumante

Vento,



Vento, turbine, e lampo:  
 E a pena in questo abete hebbi lo scampo.  
 Ma del caro consorte, e che fara!  
 Se dal furor mi trasse  
 De l'irato Netun nocchiero accorto;  
 Ei già frà l'onde absorto,  
 In quelle vie profonde  
 Sarà scherzo de l'onde: Ed io viurò!  
 Ah che viuer non può, chid'alma è priuo:  
 Già del cor semiuiuo  
 Più non vive lo spirto in questo seno,  
 Soccorretemi, o Dei, ch'io vengo meno.

Lasciatemi morir

Tormenti miei tiranni:

Se voi non m'uccidete,

Dirò, che dolci siete, o crudi affanni.

Lasciatemi &c.

*Cade languente sopra a'un sasso.*

## SCENA VIII.

*Angelica suenuta, Medoro, che giunge alla spiaggia sopra un Delfino.*

*Med.* SE nemica hebbi la sorte,  
 Al periglio de la morte  
 Fato amico m'inuolò!  
 E d'Arion più fortunato,  
 Dal furor del mare irato  
 Pio Delfino mi salvò.

Se nemica &c.

Lasso, chi vide, oh Dio, più strano euento!  
 O mia bella Consorte,

Qual

Qual colpa ti fe' rea  
 Di sì barbara morte?  
 Tu già ne' falsi chioftri,  
 Sarai d'horrendi mostri  
 Miserabile scempio: io sempre mai,  
 Viurò frà pene, e tormentosi guai.

*Ang.* A te, vago Medoro,  
 Lo spirto mio sen riede.

*Med.* Qual voce il cor mi fiede? O Dei, che miro!

*Ang.* Ne le ambascie del duol ancor respiro!

*Ritorna in se stessa.*

*Med.* Angelica! *Ang.* Medoro!

*Med.* Per estremo gioir e viuo, e moro.

*Ang.* Pur ti rineggo, o caro.

*Med.* Pur ti ritrouo, o bella. *s'abbracciano.*

*Ang.* E qual grato soccorso  
 Hauesti tu? *Med.* Sù'l dorso

Di pietoso Delfin giunsi a la sponda.

*Ang.* Jo da cauto nocchier fui tolta a l'onda.

*Med.* Partiam da questo lido.

*Ang.* Non più del mare infido

Si fidi il legno a l'onda;

Ma per altro sentiero,

Si giunga del Catai al vasto Impero.

*Med.* Ritorni mia spene.

*Ang.* O caro mio bene.

*Med.* Nel volto il sereno.

*Ang.* La gioia nel seno.

*Med.* E parta dal core.

42. L'affanno, e il dolore.

*Partono presi per mano.*

SCE



A T T O  
S C E N A I X.

Mezza Selua.

*Lucrina.*

**C**On mio sommo diletto,  
Del Pastore inuaghito, il foglio aspetto  
E se discopro in quello  
Inspido concetto,  
Vò rimanghi schernito il pazzarello.

S C E N A X.

*Lucrina, e Grottolo, che li dà una Lettera.*

*Grot.* **A** Tempo io ti trouai,  
O cortese Lucrina, hor prendi, e leggi  
E in esso scorgerai quanto tu chieggi.

*Lucr.* Che carattere è questo?

*Grot.* Se non è così chiaro,  
E' perche son' auezzo a scriuer presto.

*Lucr.* La zifra è tanto oscura,  
Che il recipe rasembra,  
Del Medico, che scriue a lo Speciale.

*Grot.* E proprio de sapienti il scriuer male.

*Lucr.* Di gratia leggi tù ch'io non l'intendo.

*Grot.* (Ohimè son ne la rete.) *Lucr.* (A fè lo prèdo.)

Leggi tu. *Grot.* Leggi tu. *Lucr.* Legger nò sò.

*Grot.* Poiche tù lo comandi io leggerò.

*Grottolo prende la lettera, ma non sapendo leggerla,  
và brontolando frà sè, ma non sà, che si dica.*

*Lucr.*

*Lucr.* Hor via, non più, t'intesi.

Abastanza compresi,

De la ignoranza tua il folle ardire:

Và, che non fai per me, quieta il desire.

Dati pace, che il cieco Bambino

Per ferirmi più strali non hà.

Ne ti strugge, se crudo destino

Mi diè vn core, che amarti non sà.

Dati pace &c.

S C E N A XI.

*Grottolo.*

**C**osì appunto succede  
A chi sciocco da fede a donna ingrata:  
Mi lusingò costei,  
Io stolto li credi, poi mi schernì;  
Così appunto succede, e vā così.

Voi amanti, che cadete

Ne la rete

Consolateui con mè:

E' la femina qual fronda,

Che si piega: se riceue

Poco soffio d'aura lieue:

E' più instabile de l'onda;

Nutre vn core senza fè.

Voi amanti &c.



SCÈ.



## SCENA VLTIMA.

Giardino con Palazzo d'Astolfo in lontano.

*Orlando pomposamente vestito, e risanato  
dalla pazzia d'Astolfo, Choro  
de Cavalieri.*

*Orl.* **A** Mico Astolfo, o quanto,  
M'opprime l'alma, e'l core,  
La rimembranza, oh Dio, del mio furor;  
*Astol.* Deh raserena il ciglio, amato Conte;  
Ne t'afflga l'error de tuoi deliri.  
Poiche filar si vide,  
Per comando di Iole il forte Alcide.  
*Orl.* Se già de sensi priuo, e d'intelletto,  
Fui ridicol oggetto, a gli occhi altrui;  
Quel Orlando farò, che vn tempo fui.  
Fugga, fugga ogni cor,  
Le lusinghe d'Amor,  
Perche si sà.  
Che vezzosa beltà,  
D'un vago volto,  
Hà forza di cangiar il saggio in  
stolto.

IL FINE.

<sup>47</sup>  
Nomi, e Cognomi de  
Signori Musici, che  
cantano nel  
Drama.

*Orlando.* Il Sig. Matteo Frediani detto  
il Luchefino.

*Angelica.* La Signora Vbaldesca Sironi  
Virtuosa dell'Alt. Sereniss. di Sagano.

*Medoro.* Il Sig. Carlo Giuseppe Pietra  
Grua d'Aragona Musico dell'Ecell.  
Sig. Co. Carlo Borromeo.

*Lucrina.* La Signora Annunciata Ma-  
ria Mazzaferata di Carauaggio.

*Grottolo.* Il Sig. Gio. Paolo Creuani  
Lodigiano.





L'ACQUA

Potabile ed Igienica

PER

MILANO

62364

